



IL CONFINE TRA FEDE E FOLLIA

di Ileana M. Pop



Sognare è umano e per di più non costa nulla, si sa.

Tutti noi abbiamo un sogno nel cassetto, ma raramente siamo così tenaci da perseguirlo e quasi mai siamo in grado di farlo avverare: piuttosto, preferiamo nasconderci dietro qualche insormontabile ostacolo apparso sul cammino e chiudiamo il cassetto in attesa di tempi migliori,

che forse non arriveranno mai.

C'è un vecchio a Majorada del Campo, paesino all'est di Madrid, che viene chiamato da tutti "el loco" perché da più di quarant'anni, giorno per giorno, lavora per trasformare in realtà il suo sogno: costruire e dedicare una cattedrale alla Madonna del Pilar.

Proprio per l'assurdità di questo proposito, proferito per di più dalla bocca di un ex-monaco figlio di contadini, con nulle nozioni di architettura e ingegneria, risulta difficile credere che Justo Gallego sguazzi ormai da decenni nel mare tra il dire e il fare.

Il primo mattone della sua monumentale opera (eretta per uno scherzo del destino in via Antonio Gaudí) fu posato il 12 ottobre 1961 e da allora, tra torri, cupole, archi e colonne, senza permessi di edificazione e senza il consenso della Chiesa Cattolica, la cattedrale ha iniziato a definirsi e a prendere forma: oggi misura 50 metri di lunghezza, 25 di larghezza, è dotata di un chiostro, una cripta, delle torri che, secondo il piano mentale di questo architetto improvvisato dovrebbero toccare i 60 metri di altezza e una cupola che, a 37 metri da terra, domina sull'intera costruzione.

Al varcare la porta laterale (sempre aperta per i visitatori), se non fosse per il tetto praticamente aperto, la sensazione provata sarebbe la stessa che si sente mettendo piede in un qualunque altro duomo o cattedrale: piccolezza e impotenza.



Sembra davvero impossibile che il lavoro di una sola persona possa raggiungere risultati simili, ma il sudore di *Don Justo* ha impregnato ogni singolo mattone di questa colossale costruzione: egli ha eseguito la stragrande maggioranza dei lavori e solo raramente si è dovuto rivolgere a professionisti del mestiere, rinunciando al capriccio di usare impalcature o mezzi e materiali dei quali i muratori di oggi non si priverebbero mai. Anche i fondi investiti sono suoi, derivati dalla vendita delle sue terre e dei

suoi beni personali, o provenienti dalle donazioni raccolte nell'enorme salvadanaio azzurro posto all'ingresso.

Versando cemento in vecchi secchi di plastica, il signor Gallego ha ottenuto forme cilindriche che poi ha usato per la costruzione e non è da sottovalutare il fatto che i materiali impiegati siano quasi tutti riciclati: lattine, scarti di fabbrica, mattonelle e mattoni rotti, bidoni, ruote di



bicicletta e di macchina e ferri raccolti chissà dove.

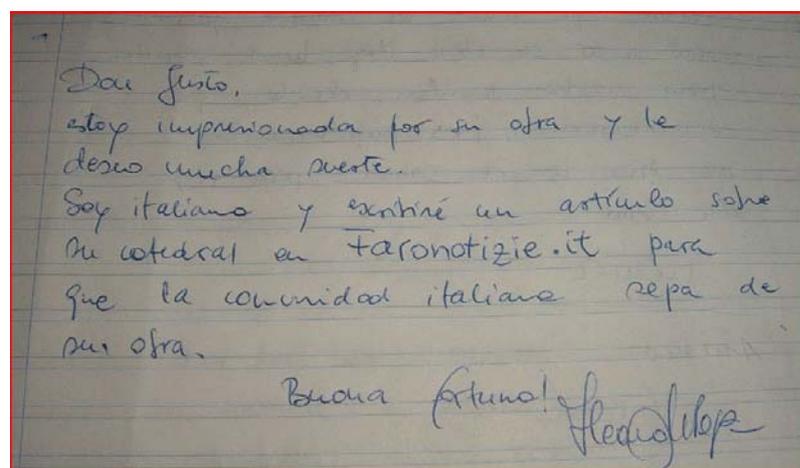
In questa veste di pazzo eroe del riciclaggio che ha dedicato la sua vita al Signore, il vecchio è riuscito a diffondere il suo ideale e a farsi conoscere anche fuori dal suo paese: la Coca-cola, per esempio, ha creduto in lui e ha scelto la sua opera per pubblicizzare l'Aquarius; il Museo d'arte moderna di New York, il MoMA gli ha dedicato un'esposizione, studenti di architettura vanno ad aiutarlo e migliaia di visitatori di tutto il mondo rimangono a bocca aperta chiedendosi come mai le colonne

non si sbriciolino sotto il peso di cotanta grandezza.

Grazie al talento naturale del vecchio per le proporzioni, infatti, l'intera struttura si regge benissimo, beffandosi di tutte quelle leggi architettoniche che non sono state seguite.

Certo, ci vorranno molti altri anni perché la cattedrale sia finita, ma il più è fatto.

Visto che il segreto della forza dell'ormai ottantaduenne Justo risiede nella fede, spero che essa gli permetta di vivere, se non per sempre, almeno fino al giorno in cui arriverà a posare l'ultimo mattone di questa sua personalissima cattedrale. ¡Mucha suerte, Don Justo!



(Faronotizie.it nel quaderno delle visite)